

alle centinaia di migliaia di giovani che verranno o a quanti in questa città già vivono e non godono di garanzie sociali adeguate. Perché non utilizzare il Giubileo per potenziare l'aspetto dell'accoglienza verso l'immigrazione? Nessuno può pensare, nell'anno del Giubileo, che la città di Roma si chiuda e mostri solo la propria vetrina.

Si parla di pace sindacale; si parla di limitazioni ai cortei; questi sono, davvero, gli aspetti che ci preoccupano di un'idea eccessivamente da vetrina della nostra città!

Roma deve poter vivere, deve poter sviluppare l'accoglienza e le sue potenzialità di crescita sociale, garantendo tutte le libertà, facendo appello ad un senso di responsabilità e ad una capacità di costruire percorsi concordati con tutti i soggetti — istituzionali e non — che operano nella capitale e che nell'anno giubilare avranno particolari responsabilità.

Certamente, su questo versante, vi sono ancora molte carenze e lacune. Ritengo che il disegno di legge al nostro esame debba essere rapidamente approvato. Mi auguro che i deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia recedano dall'idea di presentare emendamenti ostruzionistici; la rapida approvazione del provvedimento, infatti, concorrerebbe a risolvere reali problemi, presenti nella preparazione del Giubileo, nelle poche settimane che rimangono. Ritengo, dunque, che una rapida conclusione dell'iter del disegno di legge al nostro esame ci consentirà di arrivare a quell'appuntamento più preparati e con una città più efficiente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Proietti. Ne ha facoltà.

**LIVIO PROIETTI.** Signor Presidente, ritengo che sul disegno di legge in esame non si debba fare una sorta di terrorismo psicologico, come sembrerebbe da alcuni interventi che mi hanno preceduto dei colleghi di maggioranza. Non si tratta di valutare battaglie a favore dell'una o dell'altra categoria del comune di Roma,

né di cavalcare le ondate di protesta popolare sulla situazione della città di Roma. Si tratta, invece, di partire da dati obiettivi.

Cerco di sgombrare subito il campo da un equivoco. Si ricordava la disposizione relativa agli sfratti commerciali. Ricordo la serie innumerevole di ordinanze emesse dagli organi preposti, a cominciare dal prefetto di Roma, concernenti le proroghe di varie tipologie di sfratti in particolari momenti. Il fatto di prevedere in una disposizione di legge il blocco degli sfratti mi sembra un'iniziativa demagogica e superata da una prassi ormai invalsa da parte dei nostri organi amministrativi.

Chi vi parla ritiene che sia di comune sensibilità che non si possa incoraggiare il fenomeno degli sfratti per finita locazione di esercizi commerciali, in un momento in cui vi può essere una dinamica di lievitazione dei canoni di locazione; pertanto, è presumibile che vi possa essere una proliferazione di sfratti per finita locazione, a causa del tentativo dei proprietari di spuntare canoni più consoni ad una dinamica del mercato puramente congiunturale quale, appunto, quella determinata dall'evento straordinario del Giubileo. Si tratta, comunque, di una disposizione sicuramente opportuna e condivisibile che ha un effetto calmierante nei confronti della patologia che può innescarsi a margine dell'evento giubilare.

Detto ciò su una disposizione che è virtuosa, voglio fare un'osservazione di fondo: che vi sarebbe stato il grande Giubileo del 2000, qualche buontempone potrebbe dire che lo si sapeva da duemila anni; molto più realisticamente, si può dire che lo si sapeva da quando la Chiesa cattolica ha destinato la fine di ogni secolo alla celebrazione di un grande Giubileo; peraltro, mi pare di ricordare che da quando si è insediato sua santità Giovanni Paolo II, la meta del Giubileo del 2000 si è caricata di maggior aspettativa, anche per ovvie motivazioni che sono connesse all'evento dal punto di vista della religione cattolica. Sappiamo, infatti, che la fine del millennio viene sempre accompagnata da fenomeni di superstizione e

credulità popolare. È anche per questo che la Chiesa cattolica richiama tutti alla spiritualità di un evento, quale il Giubileo, per sconfiggere le paure e le fobie che il cambio del millennio potrebbe ingenerare nella credulità popolare. Ovviamente, non è solo questo il motivo, ma esso è di grandissimo rilievo perché completa il pontificato del Papa polacco nel suo viaggio attraverso la storia di un millennio che ha registrato stravolgimenti epocali.

Come dicevo, non si sapeva da oggi che vi sarebbe stato l'evento giubilare, né lo si sapeva dai mesi di giugno-luglio di quest'anno, quando il Governo ha presentato questo disegno di legge al Parlamento. In esso sono previste una serie di disposizioni che, dietro l'emergenza del Giubileo, tendono ad aggirare norme di contabilità pubblica. Il relatore ha ricordato la *querelle* con la Commissione bilancio: non si tratta di una posizione *ad hoc* assunta dalla Commissione bilancio per questo provvedimento. Faccio parte della Commissione bilancio e, in particolare, del Comitato pareri di tale Commissione e devo dire che questo provvedimento è stato più volte sottoposto alla nostra attenzione: posso dire che talune osservazioni sono state oggi degradate, con un benevolo scappellotto, dal rango di quelle imprescindibili relative alla congruità rispetto all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, a quello di condizioni non di parificazione costituzionale. Tuttavia, il provvedimento presenta problemi relativi all'aggiramento delle norme di contabilità pubblica oltre a quelli di scarsa chiarezza delle norme. Il collega Savarese si è divertito a fare alcuni esempi.

Mi pongo i problemi che ciascun parlamentare, nel momento in cui si discute un provvedimento, deve porsi affinché le norme siano certe, applicabili e immediatamente intelleggibili da parte dei cittadini, senza dare luogo a degenerazioni che potrebbero sviare la volontà virtuosa del legislatore. Con questo provvedimento, ad esempio, diamo la possibilità ad uno dei sindaci dei comuni interessati dall'evento giubilare — mi riferisco al comma 4 dell'articolo 11 — di applicare tutte le

disposizioni stabilite dallo stesso articolo 11 relativamente all'affissione abusiva. Penso alle degenerazioni che una disposizione quale quella prevista dal comma 2 dell'articolo 11 possa causare, visto che i comuni interessati dall'evento giubilare sono numerosi.

Ad esempio, il sindaco dell'ameno, ridente, ma minuscolo comune di Rocca-giovine, nel cui territorio rientrano 200 metri della strada statale licinese, potrebbe, se applicasse questa norma, disporre la chiusura, ad esempio, di tutti i punti commerciali della COOP Italia perché, sulla strada statale licinese qualcuno ha affisso, su un muraglione di cemento armato che fa da reggispinta per le scarpate, i manifesti giganteschi di quest'azienda (parlo della COOP, ma potrebbe essere anche la Standa, l'Intermarché o una qualsiasi altra grande catena commerciale).

Una disposizione di legge deve essere applicabile, ma, soprattutto, deve essere certa e non stabilita solamente per generare *metus* in chi vorrebbe violare la legge, salvo poi essere, nei fatti, inapplicata o inapplicabile e, se applicata, portare a degenerazioni. Come si fa a stabilire genericamente che, qualora vi sia affissione abusiva effettuata su incarico di un imprenditore commerciale, la sanzione pecuniaria nei confronti di quest'ultimo può essere sostituita da un provvedimento di chiusura dell'attività commerciale con un minimo di uno ad un massimo di sette giorni? Cosa vuol dire? Vuol dire che se, nel comune di Roma, magari in località La Storta, si trova un manifesto abusivo di un punto vendita della Standa, lo si chiude? Chiudiamo tutti i punti vendita della Standa che si trovano nel comune di Roma oppure disponiamo la chiusura dei punti vendita della Standa che si trovano in tutto il territorio nazionale? Sono precisazioni che vanno fatte perché altrimenti si potrebbe arrivare a dei provvedimenti assolutamente cervellotici.

L'onorevole Savarese ha poi ricordato l'aspetto relativo alle violazioni del codice della strada. Come si fa a parlare in una disposizione di legge di «centro abitato

del comune di Roma»? Qual è il centro abitato del comune di Roma? È quello all'interno delle mura aureliane? È quello all'interno del grande raccordo anulare? È mai ipotizzabile che per un'autovettura, lasciata per pochi minuti in divieto di sosta in una stradina della zona più marginale della via Flaminia, magari nei pressi del cimitero di Prima Porta (dove transita una macchina ogni tre giorni), venga comminata una sanzione pecuniaria aumentata del 500 per cento? Cosa vuol dire dunque — lo ripeto — «centro abitato»? Dal punto di vista normativo non è un'espressione precisa. Si può parlare di zone interne al comune, di traverse interne di strade statali. Oppure «centro abitato» inizia quando lungo le strade della periferia romana troviamo il cartello con la scritta «Roma»?

Ricordo a me stesso che una delle zone più a rischio dal punto di vista giubilare e cioè quella dove avverrà il grande raduno dei giovani, si trova all'esterno di quel centro abitato! Si corre il rischio di avere una disposizione normativa valida per zone per le quali non vi sarà alcuna emergenza in termini di pressione turistica o di flussi di pellegrini nell'ambito del comune di Roma; mentre quella stessa norma non varrà per zone sicuramente più importanti da questo punto di vista (penso ad esempio a quella del Divino Amore) fuori dal centro abitato del comune di Roma. Vi è dunque bisogno di disposizioni che possano essere applicate.

Ma vi è di più. Non vorrei che l'emergenza Giubileo sia l'occasione per un'operazione di facili assunzioni di personale che magari si vuole sistemare; ed è questa la preoccupazione manifestata dalla Commissione bilancio. A tale riguardo non ritengo che la Commissione bilancio agisca, per così dire, in negativo quando chiede che deve risultare chiaramente che queste assunzioni non si possono consolidare in impieghi a tempo indeterminato, oppure quando chiede che l'assunzione autorizzata di 1.500 persone deve intendersi come un'assunzione di 1.500 contrattisti, e che gli stanziamenti dell'università di Tor Vergata non possono essere

intesi come una anticipazione e non coperti da alcun capitolo di bilancio. Mi pare insomma che non siano condizioni tali da creare problemi a questo provvedimento, a meno che non si abbia la presunzione di voler blindare il provvedimento onde evitarne un ritorno al Senato.

Si è parlato del prolungamento dell'orario di apertura dei musei. Ma vivaddio, qui non stiamo parlando, diciamo così, della città di Barcellona prima delle Olimpiadi (una città che aveva un certo flusso turistico ma che ha dovuto fronteggiare un qualcosa di assolutamente inatteso: lo straordinario aumento del flusso di persone che si sono recate in quella città per le Olimpiadi)! La città di Barcellona, anche se prima di quell'evento non vi erano esigenze particolari, ha saputo molto accortamente trasformare quell'evento in un'opportunità per costruire strutture permanenti che hanno lanciato la regione anche dal punto di vista turistico.

Stiamo parlando della capitale d'Italia, del centro della cattolicità, della città che ha un bacino archeologico, architettonico e museale assolutamente incomparabile nel mondo. In questo contesto, un evento come il Giubileo può essere esclusivamente aggiuntivo di persone, ma non di funzioni: le funzioni già vi erano. I musei, che dovrebbero essere aperti con orario prolungato a Roma perché è meta di milioni di visitatori ogni anno, c'erano anche nel passato; allora o si sostiene che fino ad oggi i musei romani sono rimasti colpevolmente chiusi o si stanno rappresentando esigenze non reali.

Ricordo che, nei dintorni della città di Roma nella zona di Villa d'Este o di Villa Adriana, vi sono siti che rimangono aperti dalla mattina al tramonto; dovrebbero essere aperti anche la sera, ma se non sono illuminati, ciò non è possibile. È, dunque, inutile pensare di prolungare gli orari di apertura: sono già aperti dalla mattina al tramonto. Come dovrebbero essere, dunque, utilizzati i nuovi assunti? Per prolungare gli orari di apertura di beni culturali che si trovano in zone che già sono tra le più visitate del mondo.

Come ricordava il collega Savarese, quando la Commissione bilancio chiede di conoscere le modalità di assunzione dei sedici contrattisti al fine di stabilire chi debba mettere il visto intende sottolineare la necessità di un piano che determini dove siano necessari i contrattisti. Come si può scrivere una disposizione così generica in cui si legge: « Per far fronte alle numerose richieste di rilascio di visti d'ingresso, è autorizzata l'assunzione di sedici contrattisti da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari maggiormente coinvolte nell'avvenimento »? Si tratta di una serie di avverbi e di aggettivi che non hanno nulla di giuridico. Se si parla di visti d'ingresso certamente le rappresentanze « maggiormente coinvolte » non saranno quelle dei paesi dell'Unione europea né quelle dei paesi con cui l'Italia intrattiene relazioni stabili, per i quali non vi è necessità di visti d'ingresso di natura turistica, ma quelle di altri Stati. Allora, tra questi numerosissimi Stati, chi determina chi debba mettere il visto d'ingresso per i sedici contrattisti? Quali sono dunque questi paesi, per la gran parte esterni a quelli che ricordavo, per cui vi è necessità di un visto d'ingresso turistico? Sono per la gran parte non a religione cattolica. Queste disposizioni sono finalizzate alle migliaia e migliaia di persone che arriveranno da qualche Stato africano a maggioranza cattolica o a tutti i cattolici dell'Africa? Se anche fosse così, si tratta di dimensioni che non giustificano da sole l'intervento. Pertanto, su questo aspetto si sarebbe dovuta predisporre una puntuale relazione.

Passiamo poi alla questione dei manifesti: invito il nostro Presidente della Camera a non partecipare nell'anno 2000 a convegni nella città di Roma: rischierebbe di vedersi recapitare ingiunzioni di pagamento da parte degli uffici competenti, se qualche solerte attacchino affiggesse un manifesto fuori degli spazi consentiti. Cosa significa, infatti, l'espressione « colui che trae vantaggi » contenuta nel comma 1, dell'articolo 11? Se sarò invitato nella città di Roma — raramente, per la verità — a riunioni di partito o a

convegni (devo dire francamente che, al di là dell'interesse politico, non ho alcun interesse elettorale a parteciparvi perché non sono eletto nel collegio di Roma, ma in provincia), declinerò tutti gli inviti nel terrore che qualcuno possa pubblicizzare questa umilissima partecipazione e magari affiggere un manifesto fuori dello spazio consentito.

Io infatti non ho un precipuo interesse alla partecipazione: vengo invitato e partecipo. Quindi, cosa vuol dire « chi ne ha interesse »? Chi giudica se una persona menzionata in un manifesto trae interesse? Anni fa, ricevetti dal comune di Tivoli un'ammenda per affissione di manifesti, perché un partito avversario aveva affisso manifesti contro di me e il solerte vigile urbano, avendo letto il nome Proietti, pensava che fosse un mio manifesto, mentre era un manifesto che parlava abbondantemente male del sottoscritto. Quindi, se è certo il fatto che si debba perseguire chi affigge, se colto sul fatto, ed eventualmente chi firma il manifesto, se è firmato, è ovvio che ben difficile diventa dire chi tragga interesse dall'affissione di un manifesto.

Concludo, perché la discussione su altri provvedimenti si è prolungata, per cui siamo arrivati nella tardissima mattinata a discutere di un provvedimento che è molto importante, perché comunque le finalità di coordinamento dell'evento giubilare sono virtuose, ma — ripeto — non è in questo modo che le si persegue. Si ha la sensazione che dietro l'evento giubilare si voglia far passare una serie di provvedimenti che hanno pure una loro logica, ma che non possono essere confusi con quell'evento.

Per questo motivo, il gruppo di alleanza nazionale si riserva di assumere un atteggiamento definitivo all'esito del successivo esame del provvedimento, all'accoglimento magari di qualche proposta emendativa sui punti più controversi che ho indicato, ma debbo dire che, così come formulato, il provvedimento non può ricevere un giudizio positivo dalla nostra parte politica, per tutte le motivazioni che abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 6305)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Monaco.

FRANCESCO MONACO, *Relatore*. All'onorevole Michellini vorrei dire che è legittimo — ci prestiamo un po' tutti a farlo — recitare la parte di una polemica politica sulle opere più o meno avanzate del Giubileo. In verità, l'oggetto del provvedimento è molto più circoscritto: si tratta per lo più di servizi finalizzati all'accoglienza. Quindi, mi permetterei di osservare che dobbiamo considerare l'oggetto specifico e anche circoscriverne la portata.

Agli amici di alleanza nazionale farei solo due osservazioni, salvo poi tornare sulle singole questioni in sede di discussione più analitica dell'articolato. Che si richiedano misure mirate sulla città di Roma, mi pare ragionevole da un certo punto di vista — si può poi discutere dal punto di vista del sistema delle fonti, se la legge o un provvedimento di carattere amministrativo — per la evidente, elementare ragione che Roma avrà questa centralità nell'evento. Si calcola una presenza durante l'anno nell'ordine dei 30 milioni, con punte di 5 milioni; l'onorevole Michellini rammentava l'appuntamento di massa più suggestivo, quello dei giovani per la giornata della gioventù. Questa è la ragione per cui alcune misure sono mirate sulla città di Roma, ancorché si dia agli amministratori locali dei comuni coinvolti la sola facoltà di applicare talune di queste misure. Vorrei dire all'onorevole Proietti: affidiamoci anche alla saggezza degli amministratori locali, confidiamo un po' anche nella loro saggezza.

In risposta all'onorevole Savarese, proprio a mo' di battuta, anche per sdrammatizzare la polemica politica, osservo che mi scavalca nell'interpretazione rigo-

rista, quasi ascetica, dell'evento giubilare, dopo avermi confutato il fatto che avrei vestito i panni del parroco, figura che peraltro ha sempre un che di umano e di bonario. Non mi sentirei di prescrivere ai pellegrini un'etica così rigorista, di dire che i musei non c'entrano, che devono concentrarsi sulla basilica di San Pietro. Non ritengo così riprovevole se costoro approfitteranno dell'occasione per visitare qualche museo, qualche istituzione culturale o galleria d'arte. Credo che da alcuni punti di vista questo dobbiamo auspicarlo e non mi sentirei, come dicevo, di prescrivere a tutti i pellegrini un'etica che non è quella del parroco — sempre più bonaria — ma trappista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, data l'ora tarda mi limiterò a qualche breve osservazione, soprattutto sulle questioni di fondo che sono state sollevate. In particolare, mi riferisco all'obiezione che questo provvedimento interverrebbe troppo tardi rispetto ad un evento già previsto. Se fosse così, in effetti, si tratterebbe di un disegno di legge tardivo, ma esso arriva soltanto a qualche settimana dal Giubileo per la gestione di quell'evento. Vorrei ricordare che l'esecutivo si è impegnato ad adottare le misure necessarie molto tempestivamente, subito dopo il suo insediamento, dovendo recuperare i ritardi dei Governi precedenti. Ricorderete infatti che già il 7 luglio 1996 è stato varato il piano del Giubileo per Roma, a poche settimane, come dicevo, dall'insediamento del Governo. Si è inoltre subito portato in Parlamento il decreto per Roma, che era del Governo Dini. Subito dopo l'esecutivo ha voluto impegnarsi ed impegnare anche risorse finanziarie — 3.500 miliardi per Roma e 2 mila per il fuori Lazio — e lo ha fatto con un disegno di legge, respingendo la tentazione — che veniva anche da alcuni gruppi dell'opposizione — di adottare un decreto. Abbiamo infatti voluto passare al vaglio

del Parlamento per definire requisiti, criteri e percorsi che fossero trasparenti.

Direi quindi che l'accusa di essere arrivati tardi è francamente smentita dai fatti e credo che chi l'avanza dovrebbe fare qualche autocritica per essere arrivato tardi rispetto ad un evento che era alle porte quando, nel 1996, si è insediato il Governo di centrosinistra.

D'altro canto, abbiamo fatto anche un'altra scelta insieme a quella di affrontare subito questo tema, quella di applicare norme ordinarie. Non abbiamo cioè voluto fare ricorso a disposizioni eccezionali e ciò ha provocato anche qualche problema, nonostante ci trovassimo quasi alla vigilia di un grande evento, peraltro duraturo, perché si protrarrà per più di un anno. Non stiamo parlando infatti di un'Olimpiade, di un mondiale di calcio né di una manifestazione di una settimana o di dieci giorni ma, come dicevo, di un evento che durerà un anno e che quindi comporta un impegno per tutti i settori del paese, in considerazione dell'impatto, onorevole Savarese, di decine di milioni di pellegrini.

È chiaro, a questo punto, che si tratta di una situazione eccezionale e negare che sia così, che il 2000 sarà per molti versi, per i motivi esposti, un evento eccezionale, significa francamente negare l'evidenza. Aggiungo che anche negare la centralità di Roma è andare contro l'evidenza. Roma, infatti, è il centro non solo della politica, ma anche della cristianità, il luogo principale in cui si svolgerà l'evento giubilare e quindi l'attenzione particolare nei confronti della capitale è oggettiva, naturale e fisiologica. Del resto, anche i provvedimenti legislativi sono stati assunti separatamente, nel senso che si è pensato soprattutto alla città di Roma e poi, tenuto conto delle aspettative che sussistevano nei confronti di questo evento in tutto il resto del paese, anche in considerazione del grande patrimonio artistico, culturale, ambientale e religioso presente in altre realtà nazionali (voglio ricordare Assisi, Padova, Pompei, San Giovanni Rotondo), si è posto il bisogno di far fronte anche a queste esigenze.

Voglio aggiungere che anche il dibattito accanito sull'impossibilità di finire le opere è un po' distorto da alcune questioni. Debbo precisare che all'interrogazione dell'onorevole Taradash non solo ha risposto una lettera di Rutelli, ma l'ha fatto anch'io in aula, con un'esposizione molto puntuale ed articolata (tanto che l'onorevole Taradash ha detto esserlo anche troppo), su ogni questione sollevata in quell'interrogazione. La risposta a quella interrogazione dimostrava che moltissime opere di cui si lamentava la non realizzazione per colpa del Giubileo non erano nemmeno previste nel piano per tale evento, che si trattava di una discussione da trasferire pari pari al consiglio comunale di Roma e che il confronto con il Governo nazionale era fuori luogo; in caso contrario, si sovrapporrebbero due questioni e due livelli istituzionali che, invece di fare chiarezza e favorire un dibattito produttivo, creerebbero ulteriore confusione. Mi riferisco, in particolare, alle metropolitane, che non sono incluse nel piano e che, quindi, è inutile aspettare in sede di attuazione del piano stesso. D'altro canto, proprio rispondendo a quell'interrogazione, ho dichiarato che dai dati forniti da Italconsult risulta che il 95 per cento delle opere sono praticamente concluse e che solo una parte marginale di esse sono ancora a rischio; tra queste ultime, onorevole Michelini, non rientra il « sottopassino », che sarà sicuramente completato al pari delle altre opere più significative (mi riferisco alla terza corsia della Roma-Fiumicino, agli interventi sul grande raccordo anulare, eccetera).

Nonostante i ritardi, non del Governo ma che sono stati accumulati negli anni precedenti il suo insediamento, anche le opere da realizzarsi fuori Lazio, al di là dei pessimismi e delle preoccupazioni, stanno procedendo abbastanza celermente.

Il provvedimento in esame non rappresenta la correzione di un errore, perché le leggi n. 651 del 1996 e n. 270 del 1997 prevedevano un definanziamento. È chiaro che, di fronte a questioni del genere, bisogna porsi in modo ragio-

nevole ed era ragionevole pensare che potessero esservi progetti per opere che poi, per diverse ragioni, anche a causa di autorizzazioni non concesse (considerato che abbiamo applicato le norme ordinarie), non potessero più essere realizzate, essendo il tempo insufficiente. In tali casi, piuttosto che pensare a cantieri aperti durante il 2000 (il che sarebbe stato inopportuno e ci avrebbe fatto perdere la scommessa di fronte a tutto il mondo su un evento così importante), è stato deciso il definanziamento, dapprima con un provvedimento legislativo, poi, nei fatti, sia dalla commissione per Roma capitale, sia dalla commissione di cui alla legge n. 270 del 1997. Mancava una norma puntuale che consentisse di utilizzare al meglio tali risorse da parte dei destinatari delle medesime.

Le disposizioni previste nel provvedimento in esame sono state adottate in vista della gestione del Giubileo e credo che esse siano importanti, tenuto conto dell'eccezionalità dell'evento e, soprattutto, del fatto che esso si svolge in maniera particolare a Roma. Vi sono obiezioni che, secondo me, si superano da sole. Ad esempio, il punto di riferimento del centro abitato è lo strumento urbanistico; si tratta di una discussione che si è sviluppata moltissimo al Senato, dove l'obiezione è caduta nel momento in cui si è fatto riferimento, appunto, allo strumento urbanistico, che definisce chiaramente il centro abitato, che non è né una categoria dello spirito, né un concetto filosofico.

Esiste, poi, la necessità di tenere aperti i musei, di fare in modo che soprattutto la città di Roma, considerata la presenza di decine di milioni di pellegrini, sia più ordinata e risponda ad esigenze di rigore; in caso contrario, vi sarebbe una maggiore difficoltà nella gestione dell'evento.

È vero che Barcellona ha lavorato bene per le Olimpiadi e che ha realizzato opere durature, ma è altrettanto vero che le opere che si stanno realizzando a Roma e fuori Lazio sono strutturali, contribuendo a far crescere il tessuto sociale, economico e urbanistico del territorio. Basta pensare all'azione di recupero e di riqualificazione

urbana che si sta svolgendo non solo a Roma, ma anche nel resto d'Italia. Pensiamo anche ad interventi di carattere infrastrutturale: penso, per esempio, agli interventi sul grande raccordo anulare di Roma, penso al tratto ferroviario La Storta-San Pietro. Si tratta di opere particolarmente rilevanti che vanno al di là del Giubileo e che possono costituire davvero un fatto importante (*Commenti del deputato Savarese*). Su questo non abbiamo impegnato moltissimo il Governo perché è stata una scelta a monte. Noi non abbiamo voluto che si realizzassero opere infrastrutturali perché questo poteva spostare l'interesse dal Giubileo (noi abbiamo voluto che la natura dell'evento, e quindi la sua valenza religiosa, fosse al centro della nostra attenzione) verso altri interessi, come quello di realizzare ponti, strade, aeroporti, come ci era stato chiesto all'inizio, approfittando del Giubileo, secondo una logica vecchia che aveva prodotto molte degenerazioni. Abbiamo mantenuto la nostra attenzione e anche i nostri provvedimenti che sono stati adottati qui, molto mirati e circoscritti, su interventi in funzione dell'evento giubilare.

Perciò ritengo che a questo punto sia importante approvare questo provvedimento su cui, peraltro, c'è stata un'attenzione particolare di tutti i gruppi, anche di quelli dell'opposizione (ha ragione l'onorevole Monaco), perché al Senato è stato approvato in Commissione in sede legislativa e qui abbiamo registrato attenzione e senso di responsabilità rispetto ai tempi anche da parte dei gruppi dell'opposizione in Commissione affari costituzionali. Penso che questo debba essere un elemento da prendere in considerazione anche nella discussione in Assemblea, perché è chiaro che un'eventuale modifica di questo provvedimento con il conseguente suo ritorno al Senato farebbe perdere a questo provvedimento molta della sua efficacia.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bargone.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 25 ottobre 1999, alle ore 15:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4205 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1999, n. 312, recante disposizioni

straordinarie ed urgenti per il settore della pesca (*Approvato dal Senato*) (6439).

— *Relatore:* Di Stasi.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 4209 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1999, n. 317, recante disposizioni urgenti a tutela delle vittime delle richieste estorsive e dell'usura (*Approvato dal Senato*) (6446).

— *Relatore:* Parenti.

**La seduta termina alle 13,50.**

TABELLE CITATE DAL SOTTOSEGRETARIO MACCIOTTA  
IN SEDE DI REPLICA SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 6383 e 63871999 — FABBISOGNO SETTORE STATALE  
(in miliardi di lire, al netto debiti pregressi)

	1999												
	D.P.E.F. giugno 1996		Rel. prev. e progr. settembre 1996		D.P.E.F. 1998-2000 maggio 1997		D.P.E.F. 1999-2001 maggio 1998		Trimestrale di cassa marzo 1999		D.P.E.F. 2000-2002 giugno 1999		
	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	in m.di	in % PIL	
<i>Fabbisogno tendenziale</i>													
Totale	-115.800	-5,4	-120.800	-5,4	-98.000	-4,6	-67.710	-3,2	-53.800	-2,6	-53.800	-2,5	
- al netto interessi	77.750	3,6	72.750	3,2	71.455	3,4	84.940	4,0	89.600	4,3	89.600	4,2	
- interessi	193.550	9,0	193.550	8,6	169.455	8,0	152.650	7,2	143.000	6,8	143.400	6,7	
<i>Fabbisogno programmatico</i>													
Totale	-60.000	-2,8	-60.000	-2,7	-55.997	-2,6	-59.710	-2,8			-53.800	-2,5	
- al netto interessi	129.500	6,0	129.500	5,8	110.958	5,2	92.940	4,4			89.600	4,2	
- interessi	189.500	8,8	189.500	8,4	166.955	7,9	152.650	7,2			143.400	6,7	
<i>Quadro programmatico</i>													
PIL	2.142.700		2.247.692		2.116.033		2.132.705		2.098.921		2.124.476		
Var. % PIL reale					2,5		2,7				1,3		
Tasso d'inflazione					1,5		1,5				1,3		
Var. % occupazione					0,7		0,7				0,5		
Tasso BOT a 12 mesi					5,7		4,5				3,0		
Debito set. sta./PIL					115,9		110,1						

	1995	1996	1997	1998	1999
Pil .....	1.757.808	1.863.974	1.939.875	2.024.105	2.124.476
Corr. prim. ....	663.773	717.780	745.842	775.910	805.000
Rap. Pil .....	37,76	38,51	38,45	38,33	37,89
Europa .....	44,00	44,20	43,60	42,90	
Differenza .....	- 6,24	- 5,69	- 5,15	- 4,57	
Interessi .....	196.238	198.233	179.358	152.609	143.400
Rap. Pil .....	11,16	10,63	9,25	7,54	6,75
Europa .....	5,70	5,50	5,00	4,50	
Differenza .....	5,46	5,13	4,25	3,04	
Totali corr. ....	860.011	916.013	925.200	928.519	948.400
Rap. Pil .....	48,93	49,14	47,69	45,87	44,64
Europa .....	49,70	49,70	48,60	47,40	
Differenza .....	- 0,77	- 0,56	- 0,91	- 1,53	
Investimenti .....	81.894	73.103	68.025	77.685	84.300
Rap. Pil .....	4,66	3,92	3,51	3,84	3,97
Europa .....	4,30	3,70	3,60	3,70	
Differenza .....	0,36	0,22	- 0,09	0,14	
Totale spese .....	941.905	989.116	993.225	1.006.204	1.032.700
Rap. Pil .....	53,58	53,06	51,20	49,71	48,61
Europa .....	54,00	53,40	52,20	51,20	
Differenza .....	- 0,42	- 0,34	- 1,00	- 1,49	
Entrate .....	806.846	866.026	940.959	951.874	988.100
Rap. Pil .....	45,90	46,46	48,51	47,03	46,51
Europa .....	49,10	49,30	49,70	49,10	
Differenza .....	- 3,20	- 2,84	- 1,19	- 2,07	

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 16,05.

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.